

V.

LA NAVIGAZIONE NEI POEMI OMERICI.

La prima e la più grande epopea del Mediterraneo era finita quando cominciarono i cantori omerici a celebrare le gesta della guerra di Troja e le avventure di Ulisse. Gli Egei avevano cessato di essere un popolo di navigatori audaci. La gloria di Minosse e la talassocrazia dei Cretesi erano tramontate per sempre. Nello scudo di Achille, disse T. Day Seymour¹⁾, Vulcano rappresentò tutte le scene della vita, ma nulla ricorda il mare.

Le barche omeriche sono per il trasporto e il cabotaggio, non per la battaglia. Nel mezzo la corsia dove abbassavano le antenne colle vele, sui lati stavano le panche per sedersi nel mare. Sono molto curve e le estremità si alzano come corna, così dicono gli aggettivi coi quali vengono designate; erano tanto basse che vi gettano sopra bordo i montoni nella sentina, nè vi è spazio chiuso per dormire e fare cucina. Le mercanzie preziose stanno esposte agli occhi del pubblico e dell'equipaggio. Quando la moglie di Alcino fa il regalo di un cofano ad Ulisse, che contiene i regali dei Feaci, gli dice di assicurarsi che sia chiuso e lo fa legar meglio, perchè la ciurma non lo apra mentre egli dorme. Le vele erano quadre e larghe quanto la barca; ma quando si parla della vela si adopera sempre il plurale.

I remiganti sciolsero la fune e montaro
 La negra nave anch'essi, e i banchi empiero.
 Mano mano agli attrezzi, allor gridava
 Telemaco; ov'è l'albero? I compagni
 L'udiro, e il grosso e lungo abete in alto
 Drizzaro, e l'impiantaro entro la cava
 Base, e di corda l'annodaro al piede:
 Poi tiravano in su le bianche vele
 Con bene attorti cuoi²⁾.

Con Telemaco erano venti rematori; egli parte a mezzanotte, perchè è l'ora nella quale comincia il vento di terra verso il mare, che di giorno, fino circa le dieci, soffia il vento contrario del mare verso la terra.

¹⁾ *Life in the Homeric Age*, pag. 305.

²⁾ *Odissea*, canto II.